

L'inchino del perdente

STEFANO BOVI

L'INCHINO DEL PERDENTE

poesie

CELLOPHANE

Strappando via quel telo attraente che veste le cose
mi consuma il rimorso di averlo fatto
E ora il cielo è distesa di lividi insetti
sfamati da un sole grigio e colante
E un mare fatto di artigli
che graffiano terre già piagate
E poi pareti di sacchi in cui si dimenano corpi
dividono le vie
dove si moltiplicano carni infette
automi informi inimmaginabili
Che non posso più guardare no..
non posso più scordare

CONFLITTO

Il vuoto inconsolabile
fa il corpo incontrollabile
la morte è un letto stabile
Potrei finire come a caso
per distrazione svista o imprecisione
pochezza di riflessi
Svanire normalmente per gioco per errore
invecchiato smagrito mancanza di fiato
Forse una mattina mi sveglierò depresso
e farò l'ultimo gesto uno qualunque
Meglio una mattina ridestato sconnesso
cancellare me stesso non chi è di fronte
A questo fiducioso mi posso destinare
se spariscono in battaglia nel conflitto

NON SONO IO

E' in me non esce mai ma sta fuori di se

Mi porta dove va nel viaggio inutile

Di notte mi sveglia e dorme al posto mio

Anche adesso è ancora qui e fa di me chi non sarei

IERI

Eri la meta la metà
qualcuno perso che ritornava
Eri il presente vivibile
trovare il senso che si cercava
Eri il respiro che riprendevo
il certo a un insicuro
Eri la sosta dei lunghi viaggi
la chiazza d'ombra nei giorni caldi
Eri la scelta che non ho
una risposta che sollevava
Eri il percorso più semplice
quando va meglio di come andava
Eri quel gesto che poi imitavo
il film in bianco e nero

Eri il soccorso di suoni e canti
la luce spenta quando si è stanchi
A un tratto pesa tutto e non ci sei
Portando via il conforto te ne vai
Eri ormai

IL PADRE

Notte fredda nella casa dall'odore acre
e la carta strappata
L'uomo rientra e lei lo maledice ma ormai è sfinita
Lui come ieri gli va incontro furente
da quanto tempo che i suoi occhi non sorridono
Lui come sempre non si accorge di niente
e non sente i piccoli passi che lo seguono
Ora è l'alba e la luce va dove non è mai stata
e riscalda la casa
l'uomo ricorda chi si nascondeva e non usciva
Ora che avverte una fitta pungente
si guarda intorno e quel ricordo è così nitido
E l'armatura che annebbiava la mente
ora è pietà che vela il marmo freddo e lurido.

IN FUMO

Sento la fine e scrivo senza prospettive

Ali esauste in corpo che cade

Soffio gelato perso nel brivido

Ecco la fine e scrivo senza alternative

Frutto marcio in pianta spezzata

Alone nero su spazio livido

Brucio quel che ho finito

insieme a quello che non sai

e così per l'ultima volta

scelgo il silenzio

PREMO E PRECIPITO

Eterno mai quel che non ti ho detto

è sparso nella notte

L'INCHINO DEL PERDENTE

Arrivi quando tutto è già finito

Forse sei in forte ritardo

Forse hai sbagliato giorno

Teatro spento e non c'è più nessuno

Ma commosso ti presenti come se fossero in tanti

Infatti c'è qualcosa sotto il palco

Ne senti il respiro ansioso

Altri ancora tra la polvere negli angoli nascosti

Come è grezzo il passaggio dei loro corpi orizzontali

che cercano un posto da dove poter guardare

È un marasma di ceri il loro sguardo

Angoscia dea creata da ogni uomo

oggi panico di carne prese forma nelle larve

Afferri tutto in una volta sola voce calda cuore in gola

Canti mentre tutto trema

Parodia d'uomini gente strisciante folla invisibile

SFUGGITI PER CASO AL DIVENIRE UMANI

CIANURO

Eccoci nel punto stabilito
che non ha niente di speciale
Un parco tra palazzi anonimi
messo lì per ricordare
che non è un posto importante
Organizzare la fine non è stato facile
ma si è sparsa la voce
Non ho mai visto tanta gente
Al segnale deciso
un brindisi letale
e giù tutto di un fiato
il gusto più amaro!